allorchè ebbe ad udire dall'ammiraglio spagnuolo Gian Andrea Doria che le sue commissioni nulla contenevano di una congiunzione della sua armata colla veneziana? Tanti sacrificii fatti in Dalmazia, tanto tempo perduto e inutilmente! Allora il Senato diede ordine al Zane prendesse egli quelle deliberazioni che più gli paressero corrispondenti alla dignità ed al vantaggio della Repubblica: il papa mandava un rinforzo di galere sotto il comando di Marcantonio Colonna duca di Paliano; il provveditore di Corfù Sebastiano Veniero per tener esercitate le truppe assali e prese il vicino castello di Sopotò nido di masnadieri turchi e albanesi; lo Zane mostravasi disposto ad uscire nei mari del Levante, ciò gli ufficiali tutti desideravano, ciò richiedevano, e dell'indugio impazientivano. Alfine superata ogni difficoltà, congiuntasi la flotta con quella di Marco Quirini di Candia fu con giubilo salutato il 1.º di settembre l'arrivo di quarantanove galere di Spagna e delle dodici papali. L'armata alleata fu ricevuta dalla veneziana schierata in due ale, fra le salve degli archibugi e dei cannoni, e le grida festose dei marinai; ne echeggiavano i vicini monti; erane agitato il mare e vasti disegni si volgevano per la mente dei generali, ma intanto la stagione erasi di troppo inoltrata e i Turchi aveano avuto tempo di allestire ed accrescere vieppiù la loro flotta, e di dirigerne le prore verso Cipro.

Teneva Astorre Baglioni il comando delle milizie nell'isola, avea il titolo di luogotenente Nicolò Dandolo; il capitano Marcantonio Bragadino presiedeva a Famagosta che attendeva a fortificare, reputando colà avesse a succedere il primo sbarco de' Turchi. Tenuto consiglio di guerra nel castello d'Aschia, fu deliberato d'impedire quello sbarco a qualunque costo, di radunar dentro alle mura della città di Nicosia settantacinque mila abitanti, venticinque mila in quella di Famagosta, il resto della popolazione coi bestiami